APPENDICE

LA BIBLIOTECA CIVICA DI TORINO

L'ORIGINE E LE VICENDE

I quotidiani torinesi del 22 febbraio 1869 annunziarono in una sommaria notizia di cronaca che a partire da quella stessa sera la Biblioteca comunale sarebbe rimasta aperta al pubblico quotidianamente, dalle 7 alle 10 di sera nei giorni feriali e da mezzogiorno alle 4 la domenica, nei saloni prospicienti il cortile del palazzo municipale, al piano nobile. Giunta ultima fra le grandi biblioteche cittadine, la Civica si trovò impegnata da un ben preciso e vitale programma di servizio delineato fin dalla sua istituzione, proposta in Consiglio Comunale da Giuseppe Pomba nel maggio 1855 ed ufficialmente approvata dieci anni dopo.

Non era stata concepita come semplice strumento di utilizzazione, dei fondi librari venuti in possesso del Municipio per eredità o in seguito a disposizioni legaslative, come accadde per molte consimili biblioteche comunali. Anzi, un encomiabile intento di riunione degli sforzi per assicurare alla cittadinanza un adeguato strumento di cultura aveva consigliato, un secolo e mezzo prima, la cessione della libreria aperta dal 1714 al 1722 nella vecchia sede dello Studio, non lontano dalla torre municipale, in esecuzione di lasciti disposti a tale scopo dall'infanta Maria di Savoia (1656) e dal conte Giovanni Antonio Roggiero (1687), esecuzione rimandata di parecchi anni a causa delle vicende militari. I fondi librari del comune e quelli del sovrano erano allora confluiti per formare la Biblioteca Universitaria – monumento della cultura settecentesca anche nella sistemazione architettonica – destinata purtroppo a venir gravemente compromessa dai due incendi che la devastarono nel nostro secolo, dopo che fu insignita della qualifica di Nazionale. Ed una sorte per qualche rispetto analoga, cioè la restituzione ai conventi donde provenivano, avevano avuta le poche migliaia di volumi adunati nel 1801 nell'isolato del Carmine dall'amministrazione francese, per

formarne una biblioteca dipartimentale funzionante, sotto la denominazione di Municipale, fino al 1815.

Giuseppe Pomba, ormai anziano pioniere dello sviluppo dell'industria tipografica e editoriale, che soprattutto per merito suo cominciò ad avere a Torino uno dei suoi centri maggiori, dedicò la propria attività di consigliere comunale a promuovere quest'iniziativa. Ed a promuoverla non solo come ripresa o rinverdimento di quelle passate, o per dotare la propria patria di quella seconda biblioteca pubblica che già vantavano « le più cospicue città d'Italia, Roma, Firenze, Milano... ». Come dichiarò nella proposta scritta indirizzata al Sindaco il 28 maggio 1855, « è cosa singolare che una città popolata come ora è la nostra Torino, non possieda che una Biblioteca pubblica, quella cioè della R. Università, la quale, se è ricca di opere antiche classiche ed in ogni lingua, splendide per lusso tipografico, e doviziosa pure di numerosi e preziosi manoscritti, non è similmente ben fornita di opere moderne nelle scienze naturali, nelle fisiche e chimiche e nelle meccaniche, di quei rami cioè dello scibile umano che tornano più utili agli studiosi artisti d'ogni genere ed ai commercianti. Ciò nasce dall'aver quella Biblioteca sempre avuta una dotazione scarsa a suoi bisogni, per cui, pagate le spese degl'impiegati, poco rimaneva per l'acquisto dei libri più necessari al popolo, non dovendo essa trascurare l'acquisto delle opere splendide e di lusso, che non si possono facilmente acquistare da tutti i privati. È perciò lamento generale che in quella Biblioteca invano si cerchino le opere moderne d'uso generale, le quali dovrebbero anzi possedersi in numero maggiore di un esemplare. Inoltre la detta Biblioteca non è aperta in quelle ore in cui l'artista ed il manifatturiere possono più facilmente frequentarla ».

Il Pomba cioè volle assegnare all'istituzione da lui caldeggiata un compito ben preciso « di complemento ad un'altra utilissima instituzione di questo medesimo Municipio, stata fondata in seguito a proposta dello zelantissimo ed operosissimo nostro collega il cavalier Capello, quella voglio dire delle Scuole serali per gli apprendizzi artisti e commercianti. Questi giovani, che da sei anni frequentano e dette scuole con profitto, come è dimostrato dall'annuale distribuzione dei premii, ch'è una vera festa pubblica, e quelli specialmente delle Scuole di disegno, ora che hanno ricevuto l'insegnamento, avrebbero bisogno di studiare e perfezionarsi nelle opere stampate riguardanti l'architettura, l'ornato, la meccanica ecc., delle quali non possono cogli scarsi loro mezzi provvedersi perché assai costose. Farebbe quindi opera santissima il Municipio fondando

una Biblioteca sua propria e ad uso non solo di questi allievi delle pubbliche Scuole comunali, ma di tutti i cittadini, fornendola non tanto di quelle opere che solamente servono, dirò così, d'ornamento alle sale, ma precipuamente di quelle di vero uso pratico e di vera utilità agli studiosi delle scienze fisiche e chimiche applicate alle arti, alla meccanica ed alle altre scienze positive ».

Non fu soltanto un fervido interesse per gli scopi di educazione sociale, civile, patriottica inerenti ad ogni servizio di lettura non destinato ai soli studiosi e ricercatori (gli stessi che muovevano, in questi anni, i primi fondatori di biblioteche popolari) a spingere Pomba verso la fondazione, anzi verso una cura quasi professionale per l'arricchimento e l'ordinamento di una biblioteca. Fermentava da molti anni in lui, commerciante e produttore di libri appassionato di tutti gli aspetti anche tecnici del suo mestiere, una lontana vocazione di bibliografo. Era stato forse il primo dei nostri editori ad aver l'idea di un proprio bollettino delle novità, quale troviamo annunziato sul fascicolo del 15 gennaio 1829 della primissima *Bibliografia italiana*, allora al suo secondo (e, in quella fase, ultimo) anno di vita: *Notizia bibliografica ossia catalogo dei libri che entrano nel negozio di Pomba a Torino*, in numeri di quattro pagine. E, sviluppando un tema sfiorato da Gianpietro Vieusseux, parecchi anni più tardi aveva vagheggiata l'istituzione in Italia di empori librari in grado di svolgere la stessa funzione di annunzio e rifornimento delle novità pubblicate in tutti gli stati della penisola che la fiera di Lipsia ricopriva per il mercato tedesco. Negli anni '40, che pure avevano vista l'adesione a una convenzione per la tutela della proprietà letteraria di quasi tutti i governi italiani, l'iniziativa non poté arrivare in porto; ebbe attuazione (sia pure con risultati non rivelatisi felici) nel 1872 e proprio in seguito a una decisione presa dal congresso nazionale dei tipografi e librai tenuto a Napoli. Ma vivo rimase nel suo promotore l'interesse per ogni aspetto della diffusione e dell'organizzazione della cultura, e soprattutto per quelli legati ad uno svecchiamento e ad un'apertura verso forme diverse di vita e di civiltà. Niccolò Tommaseo descrisse nel suo saggio sulla *Educazione* la scuola da lui fondata e mantenuta a Chieri, « una scuola dove i contadini imparino non tanto a leggere e scrivere quanto a conoscere e amare i propri doveri e Dio benedetto ». Nel Piemonte degli anni '50 lo sviluppo industriale trovava riscontro in una vasta e radicale trasformazione di abiti mentali, e si veniva guardando con una disposizione ben diversa alle spese per l'istruzione popolare e professionale. L'estensione di quelle per le scuo-

le – enormemente aumentate in una Torino che aveva raddoppiato in pochi decenni la sua popolazione – ad altre destinate a favorire e incrementare la lettura si veniva gradualmente affermando nell'opinione pubblica, prima che nelle disposizioni legislative, dei paesi dove la rivoluzione industriale aveva già fatto sentire le proprie conseguenze. Su questo tema, molto opportunamente, il promotore della riapertura d'una biblioteca comunale fece leva in una battaglia contro le resistenze, dovute soprattutto a ragioni di bilancio, alla sua iniziativa: una battaglia durata ben quattordici anni e rimasta il suo massimo titolo di benemerenza per la nuova istituzione.

Lo spirito che ispirò tale battaglia fu ben lontano dal puro tecnicismo, dalla preoccupazione esclusiva per la preparazione professionale emergenti dalla proposta originaria del 1855 poc'anzi ricordata. Lo dimostra l'operato della Commissione incaricata più tardi di mandare ad effetto il disegno, con la partecipazione dello stesso Pomba, la quale preferì alla soluzione esclusivamente tecnico-professionale (si parlò anzi addirittura di una biblioteca « speciale, cioè tecnico-industriale, da annettersi all'Istituto industriale e professionale creato col R. D. 23 maggio 1865 ») quella di cultura generale ad uso di tutti i cittadini, « con un bibliotecario che si confaccia alla natura dei lettori che si presentano, e che ad esso chiedano informazioni ». Vale la pena di notare come un itinerario del genere sia stato percorso non soltanto nelle discussioni dell'organo promotore, ma nella stessa realtà delle esperienze compiute dalla maggior parte delle biblioteche ottocentesche nei Paesi di più avanzato sviluppo industriale; dapprima, sotto forma magari associativa, al servizio dei lavoratori dell'industria o del commercio (*Mechanics' institutions* o *Merchantile libraries*); quindi servizio pubblico, a naturale complemento dell'intervento delle amministrazioni locali nell'istruzione obbligatoria e gratuita estesa all'addestramento professionale.

La soluzione prescelta consentì l'uso più largo dei doni in libri volonterosamente destinati alla nuova istituzione dal Pomba stesso in primo luogo [1], poi da suoi colleghi editori evidentemente sti-

[1] La proposta a stampa diretta al Sindaco (Torino, 28 maggio 1855, stamperia dell'Unione tipografico-editrice torinese) concludeva: « Qualora piaccia di aprire una sottoscrizione per oblazioni volontarie in libri, io vi concorrerei offrendone in dono una quantità di ben utili per detta Biblioteca, e per un valore non minore di lire 4.000, togliendoli da una mia libreria composta di opere che io aveva provvedute per la compilazione dell'Enciclopedia Popolare da me pubblicata in 45 vol. in-4° grande, ove sono appunto Trattati e Dizionarii riguardanti tutte le scienze e le arti, nonché Enciclopedie in varie lingue; e tra questi libri, poiché il Municipio

molati da lui, come l'Antonelli di Venezia ed il Barbera di Firenze, e ben s'intende da numerosi cittadini. Due sostanziosi sussidi dei Ministeri dell'interno e della pubblica istruzione, ciascuno di 6000 lire, vennero a integrare lo stanziamento comunale di 14.000 lire destinato in gran parte al riassetto dei locali, già destinati agli archivi dell'insinuazione, al primo piano del palazzo municipale. Col deposito della biblioteca del Collegio delle province (13.542 volumi) e col ritiro, nel 1868, di quelle delle corporazioni religiose soppresse (22.604 volumi, di cui vennero trattenuti come utili soltanto 1.293) la Civica fu posta in grado di funzionare.

Appunto nel secentesco palazzo del Comune il 22 febbraio 1869 fu aperta al pubblico la sala di lettura per il solo servizio serale. Nel maggio si passò all'apertura diurna, e fu pubblicato il catalogo della *Classe terza* in cui – secondo la classificazione del Brunet allora generalmente adottata nelle biblioteche di questo tipo, particolarmente ai fini dei cataloghi a stampa, frequentissimi nell'Ottocento – vennero suddivisi i 24.000 volumi disponibili. Si trattava della parte relativa alle scienze e alle arti, prevalente « appunto perché il Municipio, quando poté disporre di danaro per acquistar libri, si occupò specialmente di arricchire la biblioteca delle opere di scienza e di arte più convenienti a dare ad essa quell'indirizzo speciale per cui l'aveva istituita ». Anche questa rappresentò una facilitazione ed uno stimolo ad un più intenso uso del nuovo servizio offerto alla cittadinanza da una Torino dimostratasi capace fin dall'avvento del nuovo clima di libertà, dal 1848, di « mantenersi sempre la prima fra tutte le città della Penisola per quanto riflette la oculata e costante diffusione dell'istruzione nelle classi popolari », come si documentava ricordando le 300 scuole gratuite a totale carico del bilancio comunale.

Nel 1876 venne destinata alla Biblioteca Civica l'importante raccolta di 800 edizioni bodoniane acquistata nel 1859 dal libraio Pezzi, ed in un primo tempo assegnata al Museo; ma questo e successivi arricchimenti del patrimonio bibliografico nei settori direttamente connessi con la storia e le glorie piemontesi non segnarono

possiede già, come vidi dal suo catalogo, la raccolta dei Classici latini da me pubblicata in 108 volumi, offrirei la collezione intiera da me posseduta dei Classici italiani antichi e moderni, pubblicata in Milano in 385 vol. in 8°, e la Storia Universale in lingua francese composta da una società di letterati inglesi in 125 volumi in-8°, opere necessarie in una privata, ma più ancora in una pubblica Biblioteca, come sarebbe questa Comunale ». I libri consegnati dal Pomba (nel 1862) furono 732; contemporaneamente ne giunsero 534 dall'Antonelli.

un abbandono dell'indirizzo auspicato e sostenuto dal « bibliotecario onorario »[2] Giuseppe Pomba, venuto a mancare ottantunenne in quello stesso anno[3]. L'impegno posto, secondo le sue parole, nel « perseguire quella generale istruzione, che è l'elemento principale del progresso della civiltà de' popoli », trovò rispondenza in un pronto e largo afflusso di pubblico, caratterizzato da un costante incremento in tutti quei periodi in cui l'insufficienza materiale dei locali non costituì una remora troppo grave.

I 26.344 lettori del 1869 segnano l'inizio di un'accesa quasi costante, che si mantiene sui 40 mila per ciascuno degli anni '70, supera i 50 col 1883, sfiora i 60 nell'87 per salire rapidamente a 67.273 (1888), 73.606 (1889) ed attestarsi sui 75 mila negli anni '90, quando il patrimonio librario superava i 90.000 volumi. Un indice di utilizzazione senza riscontri nelle altre biblioteche italiane, fra le quali solo le Nazionali di Roma e Torino e l'Universitaria di Napoli, ben altrimenti fornite, potevano vantare un movimento più intenso. Si pose quindi fin dal 1892 il problema del trasferimento in sede più capace e idonea; il Comune lo affrontò stanziando all'uopo, nel dicembre di quell'anno, centomila lire. La somma si rivelò tuttavia sproporzionata al costo dell'edificio, progettato da un tecnico di valore, Daniele Donghi, su di un'area dell'ex-Distretto Militare prospiciente la via Arsenale ed ora occupata dalla Posta centrale (2600 mq), e capace di 577 posti di lettura e più di mezzo milione di libri. Si preferì allargare per quanto possibile la sede già occupata, e stretta fra i vari uffici municipali, rendendola capace di oltre 300 posti di lettura; ma non si tralasciarono gli studi per una nuova sistemazione, divenuta urgente altresì per la Biblioteca Nazionale dopo l'incendio che la devastò nel gennaio 1904, anche a

[2] Tale fu acclamato dal Consiglio Comunale il 30 dicembre 1868.

[3] Nato a Torino il 4 febbraio 1795, Giuseppe Pomba vi morì il 3 novembre 1876; aveva terminato in quell'anno il mandato di consigliere comunale conferitogli ininterrottamente dal 1848, come aveva dichiarato lui stesso illustrando sul risvolto della copertina i « Motivi di questa ristampa » (maggio 1875) dell'opuscolo *Intorno alla Biblioteca pubblica comunale da erigersi a cura ed a spese del Municipio torinese* pubblicato dieci anni prima: « Ora pertanto con essa potrò appagare non solo quelle persone che mi chiesero spiegazioni, ma offerirla agli attuali Consiglieri miei colleghi, molti dei quali, di fresca nomina, non conoscono questa vecchia storia, ed altresì ai molti scaduti e non più rieletti, e la potrò dare anche a quelli fra i miei concittadini che me la chiedessero, in ispecie ai perseveranti miei elettori, che alla prima mia elezione del 1848 erano più di 600, i quali vedranno che non fui un arnese inutile nel Consiglio comunale; e scadendo l'anno venturo l'ultimo mio quinquennio, e poiché coi miei 80 anni ben battuti dovrò ritirarmi, servirà quest'opuscolo per una memoria che loro lascio in pegno della fiducia che ebbero in me ».

cagione di inconvenienti analoghi a quelli che affliggevano la Civica [4]. Venne anzi riaffacciata in quell'occasione la vecchia proposta di « ridurre la Biblioteca civica propriamente detta ad una biblioteca tecnica di arti e mestieri, di applicazioni industriali ecc., con sede propria, presso l'Istituto professionale operaio, ed a tutti accessibile », cedendo le opere di alta cultura alla Nazionale e costituendo, con le rimanenti, « quattro o cinque biblioteche parziali, ben distribuite e sul tipo di biblioteche scolastiche e circolanti operaie » [5].

In effetti si ripiegò sul meno dissennato disegno di riunire le due biblioteche, ormai alla pari come numero di lettori, in un solo edificio da ricavarsi con minore spesa attraverso l'adattamento del palazzo per uffici di piazza Carlo Alberto [6]. Accanto a questa soluzione, pure oggetto di perplessità in quanto avrebbe potuto in certa misura compromettere il carattere del servizio pubblico, se ne studiarono altre, sempre allo scopo di liberare per le esigenze am-

[4] Il consigliere Giuseppe Depanis illustrava così una sua interrogazione in proposito: « In realtà la Biblioteca Civica presenta gli stessi inconvenienti che hanno dato luogo alle conseguenze gavissime dell'incendio della Nazionale: ristrettezza di locali, libri e scaffali accatastati per mancanza di spazio, manoscritti conservati insieme coi libri, sale oscure per cui d'inverno quasi sempre bisogna ricorrere alla illuminazione artificiale. Non basta: la Biblioteca Civica, quanto a giacitura topografica, si trova rispetto alla Amministrazione nell'identico rapporto della Nazionale coll'Ateneo » (*Estratto di verbale della quarta seduta*, sessione straordinaria 1904, XII, pag. 2).

[5] Secondo il riassunto della citata mozione Depanis, fatta dallo stesso proponente (*ibidem*, pag. 4) e controbattuta dall'assessore Costanzo Rinaudo nella *Relazione alla Commissione permanente della Biblioteca Civica* del 1° dicembre 1904 (Torino, tipografia G. B. Vassallo, 1904, pp. 17-20), dove si concludeva così: « Mentre la Biblioteca Civica nel suo organismo presente gagliardo e vigoroso, con una spesa relativamente modica, reca un notevole servizio a tutte le classi di cittadini e più specialmente alle meno abbienti, agli operai ed agli studenti, quando fosse smembrata in tre parti, ossia libri di scienza alla biblioteca nazionale, libri tecnici, artistici, industriali all'Istituto professionale, e libri di lettura popolare ad un compartimento scolastico, si danneggerebbe la biblioteca nazionale nel suo funzionamento, anziché vantaggiarla: si priverebbero gli studiosi di una conveniente sede di lavoro, a cui non basta la nazionale; si spoglierebbero artisti, disegnatori, operai delle effettive comodità presenti per una problematica biblioteca presso l'Istituto professionale; si costringerebbero tanti buoni operai e studenti a disertare le proficue letture, tanta parte della loro educazione intellettuale e morale, a benefizio dei pochi che potrebbero usare dell'unica biblioteca popolare costituitasi coi residui in uno dei tanti compartimenti scolastici torinesi ».

[6] L'edificio, di linee neoclassiche, era stato eretto per ospitare le scuderie del prospiciente palazzo Carignano. Fu demolito nel 1938, lasciando intatta la monumentale facciata, per consentire la costruzione della nuova sede della Biblioteca Nazionale Universitaria, iniziata di fatto solo vent'anni dopo e compiuta, con l'apertura al servizio pubblico, il 15 ottobre 1973.

ministrative la sede municipale e di far posto a un patrimonio librario in costante aumento, anche per la destinazione all'istituto di fondi cospicui, come la raccolta di 13 mila autografi legata alla Città nel 1876 dal conte Augusto Nomis di Cossilla (e dapprima depositata presso il Museo) o la biblioteca, i manoscritti ed i carteggi di Vincenzo Gioberti.

Queste ricerche di una nuova sistemazione sono interessanti in quanto suggerite soprattutto dal costante accrescimento delle frequenze, anche se per tutto il primo quarto del secolo non ebbero altro risultato della creazione di una rete di biblioteche popolari, nelle quali le classi lavoratrici dei sobborghi trovassero « l'appagamento delle proprie aspirazioni al perfezionamento della cultura intellettuale », secondo il disegno esposto fin dal 1912 dal sindaco Teofilo Rossi. Se ne aprirono dieci fra il 1914 e il 1916, con risultati discreti come numero di prestiti a domicilio, tanto da consigliare un ampliamento della rete, salita negli anni '30 a 18 « circolanti », con un fondo complessivo di poco più di 50 mila volumi largamente utilizzato (oltre 200 mila prestiti all'anno). Ad esse si aggiunse col 1934 un'originale iniziativa di « giardino di lettura », o biblioteca di consultazione estiva, nel parco del Valentino, intitolata alla memoria del principale promotore di questi servizi, barone Alberto Geisser, e dal 1971 riaperta al parco Michelotti.

La vera e propria Biblioteca Civica non interruppe o rallentò, intanto, il suo sviluppo, pur fra le difficoltà e le incertezze della sempre rimandata sistemazione in sede più idonea. Per valorizzare pienamente un patrimonio bibliografico divenuto ormai cospicuo prese iniziative di « estensione », quali, a quell'epoca almeno, si sarebbero ritenute confacenti piuttosto a biblioteche di conservazione o di ricerca. Nel 1900, in occasione di una manifestazione celebrativa del quinto centenario della nascita di Gutenberg, fu allestita nei saloni del palazzo municipale una mostra storica della tipografia piemontese dal secolo XV al XVIII. Nel 1913, centenario della morte di Giambattista Bodoni, la doviziosa raccolta delle sue edizioni venne esposta in successione cronologica presso il Borgo Medioevale, dopo esser stata sommariamente illustrata in un apposito opuscolo (e cataloghi a stampa di varie sezioni vedevano intanto la luce, fra il 1911 e il 1916, seguiti poi nel 1926 da un accurato inventario dei carteggi di Gioberti).

Ma il servizio pubblico rivolto a tutte indistintamente le categorie della popolazione e più suecificamente ai giovani, che rappresentarono sempre una buona metà dei frequentatori, come risulta,

fra variazioni di minor conto nella suddivisione in categorie professionali, dalle rilevazioni statistiche rimase compito principale dell'istituto. Con tanto maggiore intensità dopo la crisi conseguente all'incendio del 1904 nella Biblioteca Nazionale, passata definitivamente al secondo posto nel quadro cittadino per movimento di lettori, nonostante il riassetto dei suoi locali assai più capaci e la ricostituzione delle sue collezioni.

Una sede moderna e funzionale – non più ampia, tuttavia, di quella stretta fra gli uffici del palazzo comunale: i posti di lettura vi erano anzi ridotti a circa duecento – la Biblioteca l'ottenne soltanto nel 1929, attraverso l'adattamento dell'edificio già destinato agli archivi militari (o « di Guerra e Marina »), occupante un intiero, ma minuscolo isolato ricavato verso il 1880 dall'area dei bastioni settentrionali della Cittadella. Non si trattò, purtroppo, di una soluzione duratura: dopo quattordici anni, la notte sull'8 agosto 1943, i due piani del fabbricato vennero completamente demoliti da un bombardamento aereo. Furono risparmiati al magazzino librario, scoperchiato ma rimasto compatto nonostante le deformazioni della scaffalatura metallica, gli spezzoni incendiari che nel dicembre precedente avevano incenerito un buon terzo della Biblioteca Nazionale nei due stupendi saloni lignei settecenteschi. I volumi raccolti sotto le macerie e la polvere vennero temporaneamente ricoverati nelle cantine rimaste indenni. Ad utilizzarli si provvide soltanto a partire dal 1947, quando si poté finalmente disporre dell'immenso salone del Parlamento italiano nell'ala ottocentesca di Palazzo Carignano, prospiciente la piazza Carlo Alberto.

Gli scaffali metallici ricuperabili furono parzialmente riattati, sì da ospitare, su complessivi 2.151 metri di palchetti, sessantamila volumi, e con altro arredamento di fortuna si diede inizio ad un parziale funzionamento, nella seconda metà del 1948. Gli 8.615 lettori di quell'anno divennero 19.150 nel 1949, 23.210 nel 1950, 24.370 nel 1951, per aumentare progressivamente (salvo alcune soste imposte dalla chiusura del salone, pericolante anch'esso, per lavori di consolidamento del tetto) con l'aumento del numero dei volumi, riordinamenti e catalogati ex-novo, messi a loro disposizione; già nel corso del 1952 si riattarono gli altri scaffali, per un totale di 1.335 metri di palchetti, e si incominciò il rifacimento su nuove basi del catalogo alfabetico per autori e di quello per soggetti. Dai 25.511 frequentatori del 1952 si salì gradualmente ai 62.358 del 1959, quando ormai sull'area della sede distrutta stava risorgendo un nuovo e più capace edificio, dopo il superamento del-

le difficoltà e degli indugi dovuti all'approvazione ed al finanziamento del progetto. Si trattò di un successo notevole, considerati i limiti imposti dai locali angusti, inadatti e poco confortevoli, dovuto e ai lavori di riordinamento e ad una più liberale politica di prestiti e di apertura, estesa anche ai giorni festivi. Nello stesso arco di tempo si verificava invece una fortissima contrazione, quasi un dimezzamento, nel numero dei lettori presso le altre biblioteche pubbliche cittadine, pur non ridotte a sistemazioni di fortuna.

Il giorno 11 gennaio 1958 fu posata sulle poderose fondamenta in mattoni che avevano sostenuto i bastioni della Cittadella la prima pietra del nuovo edificio, che è stato anche il primo a venire disegnato ed eretto appositamente per una biblioteca italiana del tipo e delle dimensioni della Civica torinese. La pergamena murata, come d'uso, in tale occasione, riassumeva in questi termini le intenzioni dell'Amministrazione nel varare l'opera, precisandone nello stesso tempo le misure (1002 metri quadrati di superficie coperta, 21.800 metri cubi di volume):

DISTRUTTO DA BOMBARDAMENTO AEREO
L'VIII AGOSTO MCMXLIII
L'EDIFICIO CHE GIÀ FU
DEGLI ARCHIVI DI GUERRA E MARINA
DAL 1929 RAZIONALMENTE TRASFORMATO
IN MODERNA E FUNZIONALE SEDE
PER LA BIBLIOTECA CIVICA
LA CITTÀ DI TORINO
CONSCIA DELLA NECESSITÀ
DI ASSICURARE PIENO ADEMPIMENTO
CON TUTTI GLI ACCORGIMENTI
E I RITROVATI DELLA TECNICA
AI COMPITI SOCIALI EDUCATIVI
E INFORMATIVI
ASSEGNATI ALLA BIBLIOTECA
FIN DALLA FONDAZIONE
E DI CONSERVARE DEGNAMENTE
LE PREZIOSE RACCOLTE
VOLLE RICOSTRUITO SULL'AREA MEDESIMA
UN EDIFICIO PER CONCEZIONE
CAPIENZA E STRUTTURA
ADEGUATO AI BISOGNI DELLA RICERCA
DELLO STUDIO E DELLA DIVULGAZIONE.

Prima della scadenza del triennio allora previsto per il compimento dei lavori, fra il luglio e l'ottobre 1960, venne trasferito e ordinato nel capace magazzino librario di 12 piani tutto il materiale già disposto sugli scaffali, o rimasto accatastato, per mancanza di spazio, nel Palazzo Carignano, reso così tempestivamente di-

sponibile per i lavori di allestimento delle mostre celebrative del centenario dell'Unità italiana. Il 3 novembre, alla presenza del Presidente della Repubblica, la sede fu solennemente inaugurata, e nei giorni immediatamente successivi riaperta per il servizio pubblico, il quale con rapidissimo ritmo d'incremento non tardò a superare le medie degli anni '30 (61.152 lettori nel 1961, 66.152 nel 1962, 72 mila 24 nel 1963), per puntare decisamente verso quelle assai più alte degli ultimi dell'Ottocento e dei primi del Novecento: 84.154 persone usarono nel 1964 dei servizi posti a loro disposizione in via della Cittadella, 5; nel 1965, 114.801; nel 1966, 125 mila 607; nel 1967, 107.560; nel 1968, 112.726; nel 1969, 120.594; nel 1970, 131.894; nel 1971, 138.138; nel 1972, 163.404.

Il riferimento a *servizi* differenziati piuttosto che ad una singola, indiscriminata direttrice di sviluppo si deve all'indirizzo impresso dopo la guerra alla biblioteca, non solo per lo stato di necessità conseguente alla sistemazione di fortuna, provvisoria ed insufficiente, ma sulla base di una ponderata valutazione dei compiti da assolvere. Come si è visto, l'aumento del patrimonio librario da 145 a quasi 200 mila unità (andate poi distrutte per un 10% circa), fra il trasferimento del 1929 ed il crollo del 1943, non trovò rispondenza in un incremento del servizio pubblico, oscillante fra le 50 e le 70 mila frequenze annue e quindi ben lontano dalle cento e più mila di trent'anni prima. Effetto non tanto, è da credere, di mutate condizioni generali, quanto di una diversa valutazione del compito di diffusione della cultura spettante alla biblioteca, volta a coltivare materie particolari sulle quali già era particolarmente provvista per doni ricevuti e acquisti fatti, come il teatro, la musica, la storia del Risorgimento ed in genere la cultura locale, mentre si lasciavano i compiti di prestito dei libri generalizzato a tutti i livelli alle più piccole e ideologicamente meglio controllabili « popolari circolanti ».

Le amministrazioni comunali del dopoguerra si trovarono con un patrimonio librario per buona parte, è vero, inutilizzato, ma cospicuo: per talune materie, anzi, insostituibile, dopo le gravissime perdite sofferte dalla Biblioteca Nazionale per l'incendio dei fondi di storia e cultura regionale e delle collezioni di giornali. E si orientarono verso la costituzione di sezioni distinte per particolari tipi di materiale e di servizio, incominciando fin dal febbraio 1946 coll'istituirne una per la musica, in sede staccata, destinandovi i ric-

chi fondi provenienti dalla Società di concerti del Teatro Regio, dalla Banda e dalla Scuola di canto corale municipali.

La Biblioteca Musicale, sistemata dapprima in due stanzette del più piccolo fra i teatri municipali, intitolato alla memoria di Piero Gobetti, fu trasferita nel 1955 sopra il teatro Carignano, con ingresso da via Roma, 53. Nel 1968 venne dedicata alla memoria di Andrea Della Corte, l'insigne critico musicale deceduto nel marzo di quell'anno e del quale la famiglia volle destinare la fornitissima biblioteca di storia della musica alla civica biblioteca musicale. Questa è giunta così a superare i 33.000 volumi fra monografie, repertori e partiture, cui si deve aggiungere un numero quasi doppio di parti staccate. La Biblioteca Della Corte comprende le collezioni di 250 periodici, alcuni introvabili altrove in Italia, dei quali 88 ancora in corso, ed una raccolta di oltre seimila dischi, messa insieme a partire dal 1957.

L'edificio ricostruito in via della Cittadella non accolse soltanto i fondi librari della Biblioteca Civica, suddividendone l'uso in tre sale, per la lettura generale, i periodici (con sommaria consultazione di guide, atlanti, enciclopedie) e la consultazione di repertori e bibliografie. Vi aggiunse la preesistente « biblioteca popolare centrale » trasmigrata molti anni prima dalla palazzina di corso Vittorio Emanuele 21, dov'era stata aperta, ad un appartamento di piazza Carignano 8, rifugio dopo il sinistro degli uffici di direzione della Civica. Il vecchio fondo della « popolare », che aveva reso non disprezzabili servigi al pubblico torinese nel 1943-45, quand'era rimasto praticamente il solo a disposizione di tutti, venne rinnovato e classificato secondo lo schema decimale a tre cifre illustrato più avanti in questo stesso volume. Fu così possibile trasformarlo in una specie di *browsing room*, di sezione di prestito cioè sistemata nelle immediate adiacenze dell'ingresso principale, al piano terreno, su scaffali liberamente accessibili al pari di quelli della biblioteca per ragazzi dai sei ai quindici anni ad essa affiancata, quale indispensabile complemento di ogni servizio organico di lettura pubblica.

Un nuovo servizio di lettura e consultazione, sempre su scaffali integralmente accessibili al pubblico, venne ad aggiungersi a questi nel 1964, col trasferimento della fornitissima biblioteca che per un quindicennio aveva posto a disposizione dei torinesi, in piazza San Carlo, informazioni di prima mano sulla civiltà e la tecnologia degli Stati Uniti d'America: l'USIS la cedette dopo la chiusura dei propri uffici, assicurando un costante rifornimento di

periodici e nuove edizioni, al Comune, il quale la volle intitolare alla memoria di John F. Kennedy, Presidente della nazione donatrice al momento in cui ne fu fatta consegna ufficiale.

I compiti « di favorire lo studio delle scienze applicate alle arti e alle industrie e di fornire cognizioni utili alla classe operaia » o più genericamente « di promuovere, a vantaggio della cittadinanza, l'incremento della cultura in genere », sanciti dai vecchi regolamenti, non vennero contraddetti da questa articolazione di servizi diversi e opportunamente distinti, né dalla nuova formulazione per essi adottata dal Consiglio comunale il 18 febbraio 1957: « Le Biblioteche civiche, alle quali sono annesse le raccolte storiche di proprietà comunale, sono istituite per la diffusione della cultura fra tutti i cittadini senza limitazione di età, secondo lo spirito in cui se ne fece promotore Giuseppe Pomba. Perseguono tale scopo attraverso:

a) la raccolta di libri a stampa e manoscritti, documenti, periodici, partiture e microfilm (con particolare riguardo alle memorie ed alla documentazione piemontesi, alla storia del Risorgimento e contemporanea, al teatro ed alla musica), di mezzi audiovisivi e di altri materiali di particolare importanza storica e didattica;

b) la conservazione ed il completamento di speciali fondi archivistici e bibliografici secondo quanto venga deliberato dall'Amministrazione comunale in seguito a lasciti o ad acquisti ».

L'aggiunta, almeno nelle intenzioni, degli archivi e delle collezioni di interesse prevalentemente storico da assicurare alla città non fu semplicemente il riconoscimento di uno stato di fatto ormai acquisito, e cioè dell'importanza preminente dei fondi manoscritti e a stampa della Biblioteca Civica (pur impostata con intenzioni tanto più modeste) nel quadro della cultura locale. Volle significare anche uno svolgimento, e quasi un completamento, dei fini proposti nella seconda metà dell'Ottocento a questo fulcro della educazione popolare torinese verso l'impiego della parte più cospicua e preziosa del patrimonio bibliografico per stimolare ed allargare gli interessi della generalità dei cittadini, parallelamente all'aumento del livello medio di istruzione, oltre che per l'informazione e la ricerca, di loro natura limitate a pochi studiosi.

Con questo spirito le forze della biblioteca vennero decisamente impegnate in un programma di mostre, dapprima saltuario per la necessità di appoggiarsi a sedi esterne – come nella celebrazione dei centenari della morte di Silvio Pellico (1954) e di Amedeo Avogadro (1956), del quale la Biblioteca conserva manoscritta

l'ingente, ed in gran parte inedita, opera di fisico e matematico – poi sistematico, nel vasto atrio di via della Cittadella opportunamente attrezzato con pannelli e vetrine. Qui si incominciò anzi, per doveroso omaggio al fondatore ed in concomitanza con la ricollocazione del busto dedicatogli nel 1877, con una rassegna della vita e dell'opera editoriale di Giuseppe Pomba (novembre-dicembre 1962). Ad essa seguirono tra il 1963 e il 1970 più di trenta esposizioni diverse di libri, documenti, fotografie, per buona parte illustrate da guide concepite in modo da fornire ai lettori (tali vengono infatti considerati, almeno in potenza, tutti i visitatori) un preciso orientamento sui libri a loro disposizione per approfondire l'argomento; il più delle volte sommario, e magari ciclostilato alla buona, ma in qualche caso esteso fino a rappresentare una vera e propria bibliografia altrimenti irreperibile. Anche questa attività, oltre a suscitare verso i servizi di biblioteca un interesse più vivace e di più vasta risonanza, ha finito per lasciare una traccia non effimera né inutile per le ricerche future.

Non in questa direzione soltanto l'opera del complesso delle Biblioteche Civiche torinesi si è venuta estendendo al di fuori dei compiti svolti, come si è detto, prima di tutti gli altri ed in misura particolarmente intensa nel rendere facilmente e largamente accessibile il patrimonio accumulato in un secolo di esistenza. A partire dal 1958 si organizzarono vari cicli di lezioni, audizioni commentate di dischi e visite guidate a musei e monumenti cittadini, facendo capo preferibilmente a biblioteche circolanti periferiche od ai centri sociali dei nuovi quartieri cui, nello stesso periodo, venivano concesse in deposito collezioni intercambiabili o « cassette »: due tentativi paralleli per rendere più vitale la rete impostata mezzo secolo fa per la diffusione della lettura fra il popolo. Più che di tentativi, anzi, si dovrebbe parlare di assaggi, compiuti con gli scarsi mezzi a disposizione per riconoscere le direttrici di sviluppo maggiormente promettenti e fruttuose ai fini di un'articolazione territoriale dei servizi bibliotecari.

Il pieno adempimento degli scopi di diffusione larga ed a tutti i livelli della cultura attraverso il libro, perseguiti da un secolo con una coerenza non meno sicura dei tangibili risultati ottenuti, si deve ricercare infatti non in una dilatazione indefinita delle dimensioni della sede centrale, per nulla auspicabile quand'anche fosse materialmente possibile, ma nella creazione di una serie di biblioteche succursali a orario pieno e in grado di far fronte a tutte le esigenze di informazione e di lettura, a quel livello medio che si

va generalizzando con il crescere del grado di istruzione scolastica, per uso dei giovani come degli adulti.

Ben si comprende infatti che fino a dieci anni fa le amministrazioni comunali si siano sentite soprattutto impegnate a restituire a Torino la biblioteca pubblica ordinata ed efficiente già da un secolo funzionante nel cuore della città. Ma la pura e semplice ricostruzione, sia pure con qualche ingrandimento e diversificazione di servizi per seguire (per quanto possibile) le mutate dimensioni della comunità da servire, non può certo bastare. Rapidamente cresciuta a dimensioni metropolitane, investita da un'intensa industrializzazione e da tutti i fenomeni che ne derivano, Torino rispecchia con singolare evidenza i problemi, le richieste, le esigenze non più differibili della società italiana contemporanea: ed i suoi bisogni così nel campo dell'educazione permanente come in quello dell'effettiva partecipazione ad una cultura comune, a comuni impieghi del tempo libero non puramente succubi delle industrie relative, non saranno realmente appagati senza la creazione di un sistema bibliotecario aperto ad ogni attività di estensione ed abbracciante tutto il territorio urbano.

IL PRIMO ANNO DI LAVORO PER LA RICOSTRUZIONE (1952)

Le biblioteche pubbliche, istituzioni caratteristiche e (sia lecito dirlo) fondamentali per la civiltà moderna, così largamente dipendente dalla diffusione della parola scritta e stampata, dovrebbero adempiere ed adempiono di fatto, con sempre maggior consapevolezza, a tre funzioni ben distinte.

Costituiscono in primo luogo un archivio, un deposito di materiali da conservare oltre i limiti dell'attualità o di un'immediata, contingente utilità; una specie di repertorio e di ordinato magazzino dove si può in ogni momento attingere per rintracciare un dato o una notizia altrimenti destinati allo smarrimento od alla dispersione. Ma l'archivio non deve solo presentarsi ordinato ed efficiente al ricercatore ed allo studioso di professione, a chi sa bene quello che cerca, e anche, almeno approssimativamente, dove e come può trovarlo. Deve anche aprirsi, nel modo più accogliente, a chi ha un'idea molto vaga di quanto gli occorrerebbe, o meglio sente soltanto delle esigenze e delle curiosità, ignorando come appagarle. Per questo una biblioteca moderna ha, accanto ai compiti di archivio, di magazzino del sapere, quello di fonte di informazioni, di « documentazione », in grado di porre il suo patrimonio con la maggiore possibile larghezza a disposizione di chi desidererebbe servirsene.

Le trasformazioni sociali e psicologiche contemporanee o successive all'ultima guerra mondiale hanno posto in evidenza, inoltre, una funzione del servizio delle biblioteche pubbliche implicita – almeno come principio – nella loro stessa istituzione, ma non prima degnata di speciale attenzione, nella giustificata convinzione che bastasse a ricoprirla il semplice adempimento dei compiti d'archivio e di documentazione sopra elencati. Si tratta della funzione educativa esercitata dal servizio di lettura pubblica sullo spirito di quanti vi attingono. Non che in passato sia mancata una precisa va-

lutazione dell'importanza e dei compiti educativi della lettura, estrinsecantesi nei modi più diversi, dalle iniziative per la diffusione delle biblioteche popolari alle preoccupazioni per la scelta dei libri e magari nelle varie forme di censura. Solo la più sistematica attenzione dedicata negli ultimi lustri alla formazione dell'opinione pubblica (e quindi, più o meno di riflesso, all'educazione degli adulti, o « educazione permanente ») ha fatto però affiorare in primo piano fra i compiti assegnati alle biblioteche pubbliche lo sviluppo della personalità, dello spirito critico e in genere di una partecipazione attiva alla vita intellettuale nella cerchia più vasta possibile di lettori.

Tale molteplicità di funzioni non potrebbe venire ignorata neppure in condizioni normali da un servizio ricco di una tradizione e di un'importanza non soltanto cittadine come quello torinese. Tanto meno ciò è possibile nella presente situazione, in cui i problemi della ricostruzione e di un radicale riordinamento vengono acuiti e resi più assillanti dalle stesse gravissime manchevolezze dell'attuale sistemazione provvisoria. I compiti di educazione popolare che le biblioteche dovrebbero assolvere non possono evidentemente gravare, nelle condizioni del nostro Paese, sull'iniziativa statale, la quale sta già facendo quanto può nel campo dell'istruzione pubblica, per cui fra l'altro, ha raddoppiato o quasi, in un quindicennio, la misura reale degli stanziamenti in bilancio [1], ma appena è in grado di fare fronte ai particolari bisogni delle biblioteche governative. A quei compiti dovrà supplire prevalentemente l'iniziativa degli Enti locali, magari attraverso nuove formule di impostazione e d'alimentazione adeguata dei servizi ove più non reggano le antiche. Dove si potrà trovare una base migliore per coordinare e sviluppare le iniziative destinate alla cultura del popolo se non negli Istituti a questa specificamente dedicati da parecchie generazioni, sia pure con criteri non sempre e in tutto coincidenti con gli odierni? Così soltanto verranno utilizzate in pieno le somme non trascurabili già stanziate in bilancio, e si eviterà una inutile moltiplicazione delle spese e quindi lo sperpero dei mezzi a disposizione attraverso troppe, e quindi necessariamente asfittiche, iniziative.

La Giunta municipale affrontò il problema, in tutti i suoi aspetti, con piena consapevolezza dei compiti da assolvere. Fra lo scorcio

[1] Da un consuntivo di L. 2.076.152.000 accertato per l'esercizio 1938-39 la Repubblica Italiana è passata, col bilancio preventivo 1952-53, ad uno stanziamento di L. 205.719.504.770, con un aumento del 9800%, ben superiore alla svalutazione della moneta.

del 1951 ed i primi mesi del 1952 l'Ufficio tecnico del comune tracciò un razionale progetto di ricostruzione dell'edificio all'angolo di via della Cittadella e di corso Palestro, approvato dal consiglio comunale nel successivo settembre e quindi passato all'esame della competente autorità governativa. Tale progetto prevede a pianterreno lo spazio per ospitare i servizi di carattere più corrente ed immediato, in modo da ridurre al minimo la perdita di tempo di categorie di lettori spesso affrettate; invece di ingressi inutilmente grandiosi, si potrà offrire al pubblico qualche mostra temporanea o permanente estranea al campo artistico o ad altra consimile iniziativa di carattere educativo. Due biblioteche popolari, una destinata agli adulti, ed una per ragazzi, entrambe notevolmente superiori alle attuali per dimensioni ed attrezzatura, sì da permettere l'accesso diretto agli scaffali e la lettura in sede, affiancheranno una sala di consultazione corrente tecnico-commerciale, corredata di tutti i periodici in corso e di una adeguata collezione di annuari, guide, dizionari, atlanti ed enciclopedie, e quindi suscettibile di soddisfare le esigenze più immediate e spicciole di chi cerca soprattutto un dato, una notizia, un riferimento pratico. I piani superiori ospiteranno invece le altre sale di lettura, di lavoro e di ricerca, attrezzate per venire incontro alle esigenze specifiche delle diverse categorie di frequentatori secondo una tradizione ormai consolidata, anzi sempre più arricchita ed affinata, la quale ha posto il nostro Istituto in primo piano fra i consimili di tutta Italia.

Ma l'attesa per la realizzazione di questi progetti, che pure auguriamo meno lunga di quanto non sia stato, fra il 1943 e il 1951, l'indugio a concepire un'organica soluzione del problema, non può e non deve esonerarci dall'attendere con ogni possibile accorgimento a rendere più capace e funzionale – se non confortevole ed elegante – la molto provvisoria sistemazione nelle tre sale [2] di Palazzo Carignano occupate, per un insufficiente ripiego, nel 1947.

Le insistenze dell'Amministrazione presso i competenti organi dei LL. PP. hanno ottenuto che si ponesse finalmente mano al rifacimento del tetto, da parecchi anni in condizioni di instabilità davvero preoccupanti. Il magazzino librario, cui si è potuto assicurare un minimo di sicurezza – premessa indispensabile non solo per qual-

[2] Per l'esattezza, le più ampie (e meno funzionali) dell'ala ottocentesca, costruite per servire da sede parlamentare e prospicienti la piazza Carlo Alberto. Fotografie della scaffalatura della biblioteca sistemata nella sala centrale e maggiore, destinata alla Camera dei deputati, si possono trovare nella rivista « Torino », XXIX, 1953, n. 4 p. 6 (a illustrazione di questa stessa relazione) e II nuova serie, 1967, n. 2 p. 20.

TORINO

siasi iniziativa, ma anche per i compiti più elementari di conservazione del nostro patrimonio – è stato corredato di scaffalature metalliche recuperate fra il materiale sinistrato ed opportunamente riattate. Ai 2.151 metri di palchetti su due piani installati nel 1947, quando fu resa possibile la riapertura al pubblico della biblioteca con un primo corredo di 60.000 volumi, se ne sono così aggiunti 1.335 nel mese di ottobre. Di conseguenza si sono potuti mettere in ordine, e quindi a disposizione del pubblico, molti dei più che 100.000 volumi ancora accatastati alla rinfusa sul pavimento o rimasti nelle cantine di Palazzo Madama, chiusi nelle casse che servirono allo sgombero imposto dalle misure belliche di protezione antiaerea. Il piano superiore della nuova scaffalatura metallica ha accolto parecchi dei nostri fondi più consistenti ed importanti, come le sezioni Fascismo, Gea, Giobertiana, le librerie Bobba, Cervi, Ferdinando di Savoia, Gioberti, Occella. A migliaia poi si vengono sistemando, al piano inferiore, i volumi dei vecchi fondi, riordinati in modo da sfruttare al massimo il sempre scarso spazio disponibile, e rischedati, data l'assoluta insufficienza dei cataloghi compilati prima del 1928. Nei mesi precedenti al montaggio degli scaffali già si era provveduto a compiere le medesime operazioni nei riguardi della maggior parte dei doni pervenuti dopo il 1941 e lasciati in disparte, mentre veniva intensificato il normale incremento librario, salito nel 1952 a 5.039 nuove accessioni per un ammontare di L. 3.095.498 effettivamente spese negli acquisti (cui andrebbe aggiunto un valore di L. 1.510.978 attribuito alle opere non acquistate). A titolo di curiosità, si può osservare che le nuove accessioni furono 5.353 in 13 mesi, dal 1° dicembre 1951 al 31 dicembre 1952; in misura pari, cioè a quelle registrate nel 35 mesi precedenti (esattamente 5.344 dal primo gennaio 1949 al 30 novembre 1951).

Insieme al problema dell'inserimento delle nuove schede si è presentato quello dell'integrazione dei cataloghi con le decine di migliaia di schede corrispondenti ai fondi rimessi a disposizione del pubblico. In occasione di questa necessaria operazione sia il catalogo alfabetico per autore, sia quello per soggetti vennero sottoposti ad una completa e radicale revisione, tuttora in corso, allo scopo di eliminare le disuguaglianze, le inesattezze e gli errori di ordinamento conseguenti alle varie traversie subite dalla Biblioteca dopo il 1929, anno in cui vennero impostati, su schede di nuovo modello, i due cataloghi suddetti, limitati purtroppo al materiale librario acquistato dopo di allora. Si è assicurato così un ri-

spetto molto più rigoroso delle norme in uso, e perciò stesso una maggiore uniformità di criteri, senza dimenticare tuttavia il carattere della biblioteca ed il vasto pubblico a cui essa si rivolge, e che si è cercato di agevolare nelle ricerche con numerosi rinvii ed altri accorgimenti. Nello stesso tempo si è gettata una base più solida per il lavoro, lungo e impegnativo, di completa ricatalogazione dei vecchi fondi.

Non sono stati trascurati neppure gli sparsi e spesso infelici locali che ospitano gli uffici, la biblioteca circolante centrale e quella musicale, tutti, nel corso di quest'anno, decentemente ripuliti e rimessi in ordine, sì da permettere una migliore e più razionale utilizzazione dello spazio sempre troppo esiguo. Si sono così potute togliere dalle casse dov'erano relegate e ordinare in decorosi armadi le ricche collezioni di documenti e lettere sciolte, molti manoscritti, fra cui quelli del Gioberti, e i libretti d'opera: e, pur fra gli altri e più urgenti lavori, si è trovato modo di porre mano al riordinamento degli autografi acquistati nel 1934 dagli eredi Prior, tuttora privi di qualsiasi catalogo od inventario.

Proprio le attuali condizioni della Biblioteca infatti, mentre diminuiscono il peso del servizio pubblico, postulano un'azione energica ed intensa perché si possa a suo tempo trasferire nel nuovo edificio un tutto organico e relativamente efficiente, anziché una congerie informe di materiale utilizzabile solo dopo anni di lavoro. Questo lavoro è stato invece iniziato senza ulteriori indugi, e sono in proporzione aumentate, per mole e per difficoltà, le mansioni imposte al personale, sensibilmente inferiore per di più, sia quantitativamente sia qualitativamente, a quello in servizio durante gli scorsi anni. Ciononostante impiegati ed inservienti hanno adempiuto ai loro compiti in misura soddisfacente, ed hanno dimostrato una adeguata buona volontà anche nel miglioramento del proprio livello di cultura professionale.

Degno di particolare menzione il lavoro di revisione dei cataloghi e soprattutto di quello per soggetti. Vi sono state riviste e inserite le schede relative ai fondi già accantonati, e si è intrapreso il grosso lavoro di unificazione delle parole d'ordine troppo spesso scelte a casaccio, non solo senza alcun criterio di uniformità, ma anche senza alcun nesso logico fra di loro e col contenuto delle singole opere. Come prima guida è stato preso il più vasto « soggettario » a stampa esistente, quello della Library of Congress [3].

[3] Lo svolgimento di questo lavoro di completo rifacimento dei cataloghi, protrattosi per oltre dieci anni, è stato più compiutamente illustrato nella mia *Guida al*

Non va dimenticato, a questo proposito, che la sollecita cura della nuova Amministrazione non si è rivolta soltanto alla ricostruzione edilizia della Biblioteca ed alla sua, sia pur provvisoria, sistemazione attuale. In occasione delle revisioni cui venne sottoposto il regolamento organico in corso di approvazione, si è creato un nuovo ruolo di bibliotecari di gruppo A, allo scopo di assicurare ai nostri istituti, in sufficiente misura, personale adeguatamente qualificato e preparato: e questo nonostante la disposizione poco favorevole per cui talune correnti d'opinione continuano a considerare i servizi di lettura pubblica e in genere di educazione popolare materia da abbandonare a iniziative particolaristiche. Anche questo provvedimento, seppure di non immediata attuazione, ha favorevolmente influito sull'andamento del servizio. Questo, per le gravi manchevolezze già segnalate, viene a trovarsi in una fase soltanto di riassestamento in vista di una migliore funzionalità futura, a scapito dell'immediata, larga efficienza che pure sarebbe desiderabile. Tuttavia le statistiche mostrano che il pubblico va aumentando in misura modesta, ma costante: da 8.615 frequentatori nel '48 a 19.150 nel '49, 23.210 nel '50, 24.377 nel '51, e 25.511 nel 1952, mentre ben 12.350 lettori sono venuti in Biblioteca nel primo quadrimestre di quest'anno. In misura molto più pronunziata si sono intensificati i prestiti a domicilio, saliti a 4.084 (2307 per il primo quadrimestre 1953) dai 410 del primo anno di ripresa post-bellica di questo servizio, 1949; a tale cifra vanno aggiunte 2.607 fra parti e partiture concesse in prestito dalla Biblioteca Musicale, sempre nel corso del 1952 [4].

Le Biblioteche circolanti si sono arricchite di 1.788 volumi, con una spesa complessiva di L. 1.226.125. I prestiti, dal 1947 in poi, avevano accusato una preoccupante diminuzione fino a toccare i minimi di 74.063 nel 1950 e di 72.567 nel '51. Si ha motivo di supporre che una certa maggiore cura dedicata alla scelta dei libri, agli orari ed in genere alle modalità di apertura e di funzionamento delle biblioteche abbia incominciato a portare qualche frutto, dimostrato dagli 85.292 prestiti concessi quest'anno: un poco di più,

catalogo alfabetico per soggetti, Torino, Associazione piemontese dei bibliotecari, 1965, pp. 96-114.

[4] L'ascesa delle frequenze continuò nell'anno in cui fu pubblicata questa relazione, 1953, fino a un totale di 29.113; fu interrotta nel 1954 per la forzata chiusura in seguito al rifacimento del tetto, che ridusse i lettori a 22.104. Riprese nel 1955 con 29.664 frequentatori, saliti a 37.261 nel 1956, 44.912 nel 1957, 53.228 nel 1958, 62.358 nel 1959. Nel 1960 si ebbe il trasferimento alla sede ricostruita di via della Cittadella, con gli sviluppi illustrati nella precedente relazione.

cioè, che nel 1949 (84.104). Se col '53 sarà possibile avviarsi ad una maggiore razionalizzazione del servizio, magari destinando a settori in cui si rivelino più utili le biblioteche decisamente avviate all'intisichimento ed alla decadenza, c'è da sperare di poter risalire almeno al livello del 1948 (102.127); ne dànno affidamento i volumi distribuiti nel primo trimestre 1953 (29.411). In proposito, il provvedimento più semplice ed immediatamente utile sarebbe senza dubbio il prolungamento serale fino alle 19 (compreso il pomeriggio del sabato) dell'apertura della biblioteca circolante centrale, come già proposto a più riprese in passato.

A queste cifre si debbono aggiungere 2.366 volumi dati in lettura dal giardino di lettura « Alberto Geisser » al parco del Valentino, fra giugno e settembre (contro 3.047 dello scorso anno): i prestiti salirebbero così a un totale di 87.688 per il 1952 e di 75.614 per il 1951. Un semplice confronto con la somma stanziata in bilancio per le biblioteche popolari ci dà un costo, per ogni singolo prestito, di L. 125,161: sempre un po' troppo alto, cioè, anche se confrontato con quello notevolmente superiore dell'anno precedente (L. 145,229). Questi indici poco confortanti di un rendimento del servizio sproporzionato alla spesa per esso sostenuta non sono veramente una novità, in quanto già 25 anni fa un semplice confronto fra le statistiche delle biblioteche popolari comunali di Torino e di Milano [5] indicava per la prma città un costo di L. 1,66, per la seconda di L. 0,31 per ogni prestito effettuato. Le ragioni ne risalgono, evidentemente, ai criteri del tutto irrazionali secondo i quali il servizio è stato sviluppato, dopo la primitiva impostazione di quasi 40 anni fa. È augurabile che sia possibile rinnovarli radicalmente proprio in vista di quella più razionale, e in definitiva più economica, sistemazione dei servizi di lettura pubblica e in genere di educazione permanente che da tempo si attende di veder realizzata in Italia.

[5] « Il libro italiano », Firenze, 1° agosto 1928, p. 6.

BIBLIOTECA CIVICA TORINO 41895
BIBLIOTECHE CIVICHE TORINO